

→ **Lodo Mondadori** La sentenza della Corte d'Appello conferma l'accusa di corruzione

Berlusconi corresponsabile

La Corte d'appello conferma: Fininvest condannata a risarcire 560 milioni alla Cir per il Lodo Mondadori. Berlusconi «corresponsabile» di corruzione. Fininvest andrà in Cassazione e chiederà la sospensione.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

«È da ritenere...che Silvio Berlusconi sia corresponsabile della vicenda corruttiva per cui si procede». Perché, in sostanza, è impensabile che il dominus della Fininvest non sapesse e non accettasse quanto stava accadendo intorno alla spartizione della Mondadori. Corte d'appello di Milano: i giudici della seconda sezione civile confermano l'impianto della sentenza di primo grado impugnata dal Biscione. La Cir, il gruppo di Carlo De Benedetti, è stata vittima di una corruzione giudiziaria, e perciò dev'essere risarcita del danno subito. Con la sentenza d'appello, l'unica buona notizia per Berlusconi sta nella valutazione del *quantum*: 560 milioni contro i 750 stabiliti in primo grado, un maxisconto che equivale ad un quarto in meno rispetto a quanto fissato dal giudice Raimondo Mesiano. Ma la sostanza resta: anche il collegio presieduto da Luigi De Ruggiero stabilisce che vi fu corruzione nei confronti di Vittorio Metta, il giudice che nel 1991 mise in mano a Berlusconi la Mondadori, allora primo gruppo editoriale italiano, ribaltando il verdetto del precedente lodo arbitrale che al contrario assegnava il controllo della casa editrice di Segrate a De Benedetti. Metta, scrive la Corte d'appello in circa 300 pagine di motivazioni, fu corrotto per scrivere una sentenza favorevole al Biscione e proprio per questo «ingiusta». La Cir subì un danno «immediato e diretto» dalla sentenza Metta, tanto che «con Metta non corrotto il lodo sarebbe stato confermato».

È insomma la storia della corruzione di un giudice, comprato per emettere una sentenza addomesticata in favore della Fininvest, con Berlusconi - allora imprenditore in ascesa - che non poteva non sapere. Su questo i giudici non hanno dubbi: il premier è «corresponsabile» di una corruzione data per cer-

ta da diversi tribunali in tutti i gradi di giudizio e confermata definitivamente dalla Cassazione del 2007.

Perché la causa civile oggi rivinta dall'editore di Repubblica è conseguenza diretta dei processi penali seguiti all'inchiesta avviata nel 1996 dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Processi che hanno già stabilito che l'avvocato Fininvest Cesare Previti, insieme ai colleghi Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, offrirono al giudice Vittorio Metta 400 milioni di lire in contanti (parte dei 3 miliardi che i conti esteri Fininvest «All Iberian» e «Ferrido» avevano bonificato ad un conto di Previti). La contropartita era l'annullamento in Corte d'Appello civile a Roma del «Lodo Mondadori», col quale in primo grado era stato avallato l'accordo con la famiglia Formen-ton con cui Cir acquisiva la maggio-

Lo sconto

In primo grado era stato stabilito un risarcimento di 750 milioni

ranza della holding di controllo della casa editrice. Berlusconi non ha mai subito alcuna conseguenza penale dalla vicenda, salvato dall'accusa di corruzione perché gli vennero concesse le attenuanti generiche e, grazie a queste, la prescrizione.

Anche adesso, lo sconto concesso gli non è di poco conto - e peraltro il Biscione non ha problemi di liquidità. Un quarto in meno che dipende dalla diversa valutazione che i periti nominati dal Tribunale hanno fatto sull'andamento in Borsa del titolo del gruppo L'Espresso e in parte dal mancato riconoscimento del danno di immagine che la Cir avrebbe subito e che in primo grado, invece, era stato calcolato in 40 milioni di euro. Dalla vicenda, infatti, Cir non avrebbe ricavato un'immagine «perdente» e non sarebbe comunque riuscita a realizzare il progetto della «grande Mondadori», perché la politica non lo avrebbe permesso, favorendo invece una spartizione del gruppo con Berlusconi.

Ampliamente atteso, il verdetto arriva di sabato dando così tempo ai mercati di metabolizzare la notizia. Ed è immediatamente esecutivo - l'ultimo maldestro tentativo di scongiurare il pagamento è di qualche



Il presidente del Consiglio Silvio lascia la residenza romana di Palazzo Grazioli

Staino

